

si è accorto che dentro avevo qualcosa. Io dovevo sfogarmi: gli ho detto che avevo portato quello che forse aveva messo la bomba... Quando è sceso il professore ha preso il numero di targa e ha avvertito la polizia, ma io avevo già deciso di presentarmi, infatti ho bloccato il tassì in via Valpetrosa e mi sono precipitato fra le braccia di un maresciallo dei carabinieri...».

Così avviene l'incontro tra il tassista e la legge.

«Un maresciallo ha verbalizzato tutto, poi mi hanno portato alla caserma di via Moscovia. "E' in grado di riconoscerlo?" mi hanno chiesto... e io: "Penso di sì". Hanno cominciato a farmi vedere delle foto: erano parecchi album, sopra c'era scritto, non so, "protettori", "truffatori", "politici", e così via... Non ho trovato niente e allora mi hanno portato in questura, sempre i carabinieri però, per farmi vedere altre fotografie... Ma non ho riconosciuto nessuno... Insomma ci ho perso tutta la giornata, sono tornato a casa alle 19...».

Ma adesso si arriva al punto cruciale. Rolandi è appena rientrato che suonano: sono due poliziotti (forse quelli avvertiti dal Paolucci). «Deve venire con noi». «Ma come sono stato finora in questura!».

Niente da fare, Rolandi segue i due poliziotti e con lui va anche la moglie. «Abbiamo aspettato un po', poi sono entrato nell'ufficio del questore, c'era anche un colonnello dei carabinieri e il capo dell'ufficio politico... Ma è stato il questore a farmi vedere la foto di Valpreda...».

«Come? Le ha messo sotto gli occhi un album, una serie di fotografie?».

«No, mi ha fatto vedere solo quella... L'ha tirata fuori da una specie di busta, forse un foglietto piegato, me l'ha messa davanti... Non c'erano altre foto...».

«E cosa hanno detto?».

«Beh, il questore mi ha detto che avrei dovuto fare una "passeggiatina" fino a Roma per il confronto... Poi mi ha dato un buffetto sulle guance e ha esclamato "Bravo Rolandi, hai finito di fare il tassista... Ti sei sistemato...". Sono partito la mattina dopo per Roma...».

Il giorno dopo infatti Rolandi è nella capitale per il confronto. Ma si va per le lunghe, il momento viene rinviato di ora in ora, alla fine un funzionario (probabilmente Provenza) dà diecimila lire a un agente e lo incarica di portare a spasso e a pranzo il tassista.

«Ogni tanto quello telefonava per sapere se poteva portarmi a Palazzo di Giustizia: dall'altro lato gli rispondevano di no... così mi sono anche comprato un souvenir...».

Alla fine, comunque, verso le 18,30 si arriva al confronto. «Erano in quattro, ognuno aveva un cappotto di colore diverso... io ho detto secondo da sinistra... Lui ha cominciato a dare in escandescenze, lo hanno portato via di peso... Il giudice mi ha chiesto se il cappotto che Valpreda indossava era lo stesso di quel giorno, e io ho risposto no... Poi Cudillo mi ha ringraziato, i carabinieri volevano che restassi a cena da qualcuno di loro, invece sono tornato a Milano...».

Da questo momento comincia la terza fase, all'insegna stavolta della paura. «Per sei giorni sono andato avanti con una spremuta d'arancio al mattino e un tè al pomeriggio... ho perso sette chili... Le lettere minatorie? Beh, ne ho ricevute sei, in una c'era il ritaglio del giornale con la notizia dell'uccisione del tassista di Poggibonsi, fatto a forma di croce... Un'altra diceva: "Hai la stessa faccia di s... di Ghiani". Certo, altri mi hanno scritto per congratularsi, saranno state una trentina di lettere, quella che mi ha fatto più piacere era della mia vecchia maestra... Anche Umberto mi ha mandato una cassetta, sono anche invitato a Cascias... ma se aspetta me... Insomma, ora è già diverso, ma sono andato avanti con la paura, a guardare ognuno che saliva sul tassì, con il pensiero di un colpo alla nuca...».

«Ma c'è la taglia di 50 milioni...».

«Io non vado a chiederla, sta a loro pensarci...».

«E' vero che una volta ha avuto a che fare con la polizia per una storia di rapinatori e che, un'altra volta, ha trovato dei gioielli in tassì?».

«Macché, la spia non l'ho mai fatta... e sul tassì ho trovato soltanto un ombrello...».

«Dunque Rolandi, a proposito del sosia. C'è la possibilità di un errore? Ha visto ad esempio le foto di Nino Sottosanti...».

«Sottosanti? Ma quella lì è una foto di Valpreda ritoccata...».

«No Rolandi, quello è proprio Sottosanti, uno che vive a Piazza Armerina, un personaggio che esiste, insomma».

«Sarà... per me quello lì è sempre Valpreda, una sua fotografia che è stata ritoccata...».

Inutile insistere.

Marcello Del Bosco